

## **Tre anni in cella con l'accusa di mafia**

### **Assolti in appello: non favorirono i boss**

Tre anni e due mesi in carcere e poi, ieri, l'assoluzione per non aver commesso il fatto. S'è chiusa così la vicenda giudiziaria di tre imprenditori di Bagheria, Francesco Drago Ferrante e i suoi figli Pietro e Manlio: arrestati nella primavera '96, condannati in primo grado a 7 anni ciascuno, il 9 giugno del'98, con l'accusa di associazione mafiosa, e ieri completamente scagionati dalla Corte d'appello di Palermo. Nel processo c'erano in tutto sei imputati: uno solo è stato condannato, Domenico Rancadore, latitante di Trabia, ha avuto 7 anni, contro i 9 rimediati in tribunale. Confermate invece le assoluzioni di Giovanni Aglieri Rinella, ex sindaco di Termini Imerese, e di Giovanni Filippo Colletti, allevatore di Caccamo. Era imputato anche il fratello Salvatore (pure lui assolto in primo grado), morto in attesa dell'appello.

La sentenza è stata letta dal presidente della prima sezione della Corte, Salvatore Scaduto alle 13,40, dopo un paio d'ore di camera di consiglio. Appena i parenti hanno capito che i Drago Ferrante erano stati assolti, hanno cominciato a piangere e a gridare di gioia, ma sono stati subito zittiti. La Corte ha ordinato la restituzione di documenti sequestrati ai tre imputati ma per ottenere il loro patrimonio (costituiti in massima parte dal complessi residenziali di Trabia Golden Hill) confiscato in base a un decreto della sezione misure di prevenzione del tribunale, i Drago Ferrante dovranno aspettare l'esito di un separato procedimento, che è in corso sempre in appello.

Francesco e Pietro Drago Ferrante vennero arrestati l'8 maggio del 1996, dal carabinieri del Comando provinciale, assieme ai Colletti e ad Aglieri Rinella. Manlio Drago Ferrante venne invece catturato due mesi più tardi, a Portofino. Il padre Francesco ottenne poi gli arresti domiciliari, per motivi di età e di salute. In appello i tre sono stati assistiti dagli avvocati Gioacchino Sbacchi, Giuseppe Oddo e Maunzio Frizzi. Aglieri Rinella era difeso invece da Vincenzo Lo Re, Ettore Barcellona e Memi Salvo, l'avvocato arrestato due giorni fa con l'accusa di aver gestito gli affari dei capimafia Graviano. -

Il processo era unico, ma in realtà era costituito da tre tronconi, che avevano in comune la parte riguardante don Gino Sacchetti cappellano del carcere dei Cavallacci di Termini Imerese e responsabile dell'Opera don Calabria. I Colletti, i Drago Ferrante e Aglieri Rinella, secondo l'accusa, avrebbero cercato di impedire al sacerdote (più volte bersaglio di intimidazioni) di realizzare un centro per il recupero dei tossicodipendenti. Questo perché i fratelli di Caccamo non avrebbero voluto cedere un capannone che avevano in affitto e gli imprenditori avrebbero temuto il deprezzamento delle villette. Ma questa parte delle accuse era caduta già davanti alla prima sezione del tribunale. L'accusa contestava a Francesco e Pietro Drago Ferrante di aver riutilizzato denaro sporco per realizzare le villette e di avere avuto rapporti con i mafiosi di Trabia.

Una posizione a sé era invece quella di Manlio Drago Ferrante, estraneo alle attività imprenditoriali dei familiari ma ritenuto vicino, negli anni '80, a esponenti del gruppo di fuoco di Ciaculli e Santa Maria di Gesù, tra cui Agostino Marino Mannoia, il fratello Francesco, oggi collaborante, e Giuseppe Lucchese. Conoscenze di gioventù, ragazzi frequentati senza sapere delle loro imprese criminali, si era difeso l'imputato. In appello, dopo tre anni di galera, gli hanno creduto.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***